





LARA ADRIAN

# IL BACIO RIVALE

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Laura Bortoluzzi

le  ereditore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Serie *La Stirpe di Mezzanotte*:

*Il bacio di mezzanotte*

*Il bacio cremisi*

*Il bacio perduto*

*Il bacio del risveglio*

*Il bacio svelato*

*Il bacio eterno*

*Il bacio oscuro*

*Il bacio di fuoco*

*Il bacio immortale*

*Il bacio rubato*

*Il bacio ribelle*

*Il signore della vendetta*

*La signora della tentazione*

Prima edizione: giugno 2013

Titolo originale: *Edge of Dawn*

© 2013 by Lara Adrian, LLC

© 2013 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

This translation published by arrangement with Dell,  
an imprint of The Random House Publishing Group,  
a division of Random House, Inc.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

LARA ADRIAN

IL BACIO RIVALE



# 1

Umani.

La notte ne era piena.

Intasavano gli incroci e i marciapiedi bui del North End di Boston, defluivano dalle porte aperte di discoteche, lounge club e cocktail bar. Passeggiavano, ciondolavano, conversavano, riempiendo le strade a ridosso della mezzanotte con troppe voci, troppi corpi che si trascinarono sudati nella calura imprevista di una sera d'inizio giugno.

E c'era troppo poco spazio, dannazione, per scansare le ansiose occhiate in tralice – quegli innumerevoli, rapidi sguardi dardeggianti di gente che faceva finta di non aver notato, di non essere nemmeno un po' terrorizzata dai quattro membri dell'Ordine che camminavano nel centro della zona un tempo off limits.

Mira Nikolas, la femmina solitaria della pattuglia di guerrieri fuori servizio, scandagliava con sguardo severo la folla di civili Homo sapiens. Peccato che lei e i suoi compagni fossero in borghese e indossassero armi nascoste con discrezione. Avrebbe preferito la tenuta da combattimento e un arsenale di armi da fuoco pesanti. Dare ai bravi cittadini di Boston un buon motivo per guardarli con terrore mortale.

«Siamo usciti allo scoperto da vent'anni, e la maggior parte di loro ci guarda ancora come se fossimo venuti a strapargli la carotide» disse uno dei tre maschi della Stirpe che camminava di fianco a lei.

Mira gli scoccò un'occhiata sarcastica. «Il coprifuoco per nutrirsi scatta a mezzanotte, quindi non ti aspettare il comitato di benvenuto. E poi la paura è una buona cosa, Bal. Soprattutto quando si ha a che fare con la loro razza.»

Balthazar, un muro gigantesco di tesi muscoli olivastri e forza brutale, la guardò con una cupa consapevolezza nei dorati occhi da falco. Il vampiro dai capelli scuri era nell'Ordine da molto tempo: si era unito ai guerrieri nei tempi bui seguiti alla Prima Alba, il giorno in cui gli umani avevano scoperto di non essere gli ultimi predatori del pianeta.

Non avevano accettato la verità facilmente. Né pacificamente.

Molte vite erano andate perdute su entrambi i fronti dopo quel faticoso giorno. Tanti lunghi anni di morte e carneficina, dolore e diffidenza. Anche adesso, la tregua fra gli umani e la Stirpe vacillava. Mentre i capi delle due nazioni – uomini e vampiri – cercavano di negoziare una pace duratura per il bene di tutti, odi personali e sospetti si inasprivano sempre più. La guerra fra l'umanità e la Stirpe proseguiva, sotterranea, nascosta e non dichiarata, ma non per questo meno letale.

Una fitta gelida invase il petto di Mira al pensiero dello strazio cui aveva assistito negli anni intercorsi fra la sua infanzia sotto la protezione dell'Ordine e il severo addestramento e l'esperienza del combattimento che l'avevano trasformata nella guerriera che era adesso. Cercò di accantonare quel dolore, di lasciarselo alle spalle, ma era dura. Quella notte, più di ogni altra notte, era quasi impossibile rimuoverlo.

E l'aspetto personale di questa guerra, intima come nient'altro nella sua vita, adesso dava alla sua voce una nota schietta e mordace. «Lascia che gli umani abbiano paura.



Magari se temono di dover dire addio alla loro gola, saranno meno propensi a tollerare le teste calde che vorrebbero vedere tutta la Stirpe ridotta in cenere.»

Dietro di lei, un altro dei suoi compagni fece un risolino sommessso. «Hai mai pensato a una carriera nelle pubbliche relazioni, capitano?» Mira gli fece il dito medio senza voltarsi e continuò a camminare, la lunga treccia bionda che ondeggiava come una coda contro la schiena vestita di pelle. La risata di Webb si fece più divertita. «Okay, mi sa di no.»

Se c'era qualcuno portato per l'attività diplomatica, quello era Julian Webb. Bello come un adone, affabile, raffinato, e assolutamente irresistibile quando metteva in azione il suo fascino. Inutile dire che Webb era il prodotto dell'educazione colta di cui godeva l'élite dei Rifugi Oscuri della Stirpe. Non che lui ne avesse mai parlato. Il suo passato – come pure il motivo per cui si era unito all'Ordine – era un segreto che aveva rivelato solo a Lucan Thorne, e il vecchio fondatore dell'Ordine non ne faceva parola con nessuno.

A volte Mira si chiedeva se non fosse per questo che Lucan in persona aveva messo Webb nella sua squadra nell'ultimo anno... perché la teneva d'occhio per conto suo e del Consiglio, e per assicurarsi che gli obiettivi dell'Ordine venissero raggiunti senza... intoppi. Visto l'umiliante richiamo ricevuto dal Consiglio un anno e mezzo prima, Mira non si sarebbe stupita di sapere che Lucan aveva incaricato Webb di intervenire qualora la sua leadership avesse creato problemi. Ma non aveva dato l'anima, ammazzandosi di fatica durante l'addestramento pur di guadagnare un posto nell'Ordine, per poi gettare tutto al vento.

Era molto raro – in effetti, non era mai successo – che una femmina come lei risalisse la gerarchia dell'Ordine fino a diventare capitano di una squadra di guerrieri. Gongolava di orgoglio al solo pensiero, anche adesso. Per tutta la vita aveva voluto dimostrare di esserne all'altezza, di meritarselo. Si era

duramente impegnata per guadagnarsi il rispetto degli anziani dell'Ordine e degli altri guerrieri con cui aveva fatto l'addestramento – rispetto che alla fine si era conquistata con sangue, sudore e ostinata determinazione.

Mira non apparteneva alla Stirpe. Non aveva né la loro forza né la loro velocità soprannaturale. Non aveva nemmeno la loro immortalità, qualcosa che lei, in quanto Compagna della Stirpe – figlia di una madre *Homo sapiens* e di un padre di origini genetiche ancora sconosciute –, poteva ottenere solo attraverso un vincolo di sangue con un membro della Stirpe. Se quel legame non veniva stabilito, Mira e le altre femmine come lei sarebbero invecchiate e, alla fine, morte, come qualunque donna umana.

A ventinove anni, senza un compagno, cominciava già a scontare i contraccolpi fisici e mentali della sua logorante scelta di vita. Con ogni probabilità, la ferita che si portava nel cuore da otto anni a quella parte non l'aiutava. E il richiamo per 'condotta inappropriata' di un anno e mezzo prima era più che sufficiente perché Lucan la riassegnasse al lavoro d'ufficio. Tuttavia non lo aveva ancora fatto, e per nulla al mondo gli avrebbe dato un ulteriore motivo per prendere in considerazione l'idea.

«Temporale in arrivo» mormorò il terzo membro della squadra, di fianco a Mira. Torin non si riferiva al tempo, Mira lo sapeva. Come un leone che studia un territorio nuovo, il grosso vampiro alzò la lucente testa bionda verso il limpido cielo notturno e respirò a pieni polmoni. Due treccine ornate da minuscole perline di vetro incorniciavano degli zigomi ben definiti e dei lineamenti finemente cesellati: per una creatura dall'esperienza letale come Torin un aspetto esotico che rimandava al suo passato girovago. Le treccine luccicanti ondeggiavano sulla folta chioma lunga fino alle spalle, quando espirò e rivolse uno sguardo intenso verso Mira. «Brutta notte per stare qui. C'è qualcosa di oscuro nell'aria.»

Lo sentiva anche Mira, anche senza la straordinaria capacità che aveva Torin di cogliere e interpretare i cambiamenti delle energie intorno a lui.

La tempesta che lui aveva avvertito viveva dentro di lei.

Aveva un nome: Kellan.

Le sillabe del suo nome le rombarono nella mente come un tuono. Ancora brucianti, dopo tutto quel tempo. Dopo la sua morte, la tempesta emotiva che aveva lasciato dietro di sé era diventata sempre più turbolenta e si riacutizzava soprattutto in questo periodo dell'anno. Vuoi per il dolore o per il desiderio di cancellarlo, Mira si aggrappava furiosamente al ricordo di Kellan. Di certo dannosa, la speranza poteva essere crudele nella sua tenacia.

C'era ancora una parte di lei che pregava fosse solo un brutto sogno. Che alla fine si sarebbe svegliata. Che un giorno avrebbe alzato gli occhi e visto il giovane maschio della Stirpe tornare baldanzoso da una missione, sano e salvo. Che un giorno avrebbe sentito la sua voce profonda sussurrarle all'orecchio una sfida maliziosa durante un allenamento, un ringhio feroce di desiderio a stento trattenuto quando, durante una simulazione di lotta, fossero finiti sui tappetini in un groviglio di braccia e gambe.

Avrebbe sentito di nuovo la formidabile forza del suo corpo da guerriero, grande, robusto e indistruttibile. Avrebbe fissato i suoi occhi pensierosi color nocciola, toccato la corona di onde arruffate che luceva di riflessi ramati come una vecchia moneta e sembrava liscia come seta fra le sue dita. Avrebbe avvertito il suo profumo di cuoio e spezie, sentito il battito delle sue pulsazioni, visto le scintille di fuoco ambrato riempirgli le iridi e l'intenso candore delle sue zanne, quando il desiderio, tenuto sotto ferreo controllo, l'avesse tradito.

Un giorno avrebbe aperto gli occhi e visto Kellan Archer dormire di nuovo nudo accanto a lei nel suo letto, come la notte in cui era stato ucciso in combattimento da ribelli umani.

La speranza, pensò caustica. Che puttana senza cuore.

Arrabbiata con sé stessa per quei languidi pensieri, affrettò il passo e guardò l'incrocio davanti a sé, dove sei coppie umane uscite dal bar di un hotel alla moda si erano fermate al semaforo. Dall'altra parte della strada, uno degli schermi facciali sparsi per tutta Boston si prese la libertà di mappare loro la retina prima di far partire un odioso spot pubblicitario, pensato apposta per quel pubblico bloccato al semaforo, in attesa del verde.

Mira mugugnò quando l'immagine in 3D del magnate Reginald Crowe, uno degli imprenditori più ricchi del pianeta, si rivolse alle coppie per nome cercando di rifilare loro soggiorni scontati nella sua collezione di resort di lusso quell'anno. La faccia di Crowe era ovunque, sulla carta stampata e nelle interviste televisive, nei blog di spettacolo e sui siti d'informazione... dovunque ci fosse una webcam o una troupe televisiva disposta a sentirlo parlare della borsa di studio per ricerche tecnologiche che aveva appena promosso, il maggior premio scientifico in quel campo. Probabilmente lo irritava oltre ogni dire che né questa storia né l'annuncio che avrebbe contribuito a patrocinare l'imminente summit del Consiglio globale delle nazioni ottenessero la stessa copertura giornalistica che riceveva il suo recente divorzio miliardario dalla signora Crowe numero sei.

«Andiamo» disse Mira, scendendo dal marciapiede per evitare quell'attesa compiacente al semaforo.

Guidò la sua squadra oltre l'incrocio, diretta verso l'isolato che portava all'Asylum, un locale che negli ultimi anni era diventato ufficioso terreno neutrale grazie alla sua clientela mista di umani e vampiri. Quella notte dovevano incontrarsi con un'altra squadra dell'Ordine. Mira non era molto in vena di compagnia – men che meno in quella città, quella notte – ma le due formazioni meritavano di festeggiare. Negli ultimi cinque mesi avevano lavorato sodo a una missione congiunta;

Operazioni sotto copertura, il genere di incarichi diventati gli strumenti abituali dell'Ordine negli ultimi vent'anni.

Grazie allo sforzo condiviso della squadra di Mira e di quella che intravide a un tavolo in fondo al locale una volta entrata, il Consiglio globale delle nazioni aveva un gruppo internazionale militante in meno contro cui combattere. Era una vittoria che non poteva arrivare in un momento migliore: di lì a una settimana, capi di governo, dignitari e vip da tutto il mondo, in rappresentanza degli esseri umani e della Stirpe, dovevano incontrarsi a Washington, per uno show ampiamente pubblicizzato di pace e solidarietà. Avrebbero partecipato tutti i membri anziani dell'Ordine, compresi i genitori adottivi di Mira, Nikolai e Renata.

La coppia, a Montreal, aspettava ancora di sapere se Mira sarebbe andata con loro. Sebbene nessuno dei due avesse detto niente, Mira sapeva che l'avevano invitata nella speranza che potesse ampliare la sua rete di amicizie, e magari conoscere qualcuno a cui pensare di legarsi un giorno. Era inoltre un tentativo fatto con le migliori intenzioni, ma per nulla astuto di toglierla dal campo di battaglia, anche se solo per poco.

Doveva avere un'espressione corrucciata quando arrivò al tavolo con la sua squadra, perché appena si sedette, il capitano dell'altra pattuglia la guardò preoccupato dalla sedia di fronte.

«Tutto bene?» La voce di Nathan Hunter era monotona e indecifrabile per via della musica martellante e del baccano che salivano dal bar e dalla pista da ballo dell'Asylum. Sotto il taglio militare dei capelli corvini i suoi occhi verde-azzurro erano fermi e impassibili. «Non ero sicuro che te la saresti sentita.»

Non era sicuro che sarebbe riuscita a sopportare di tornare a Boston. Soprattutto nell'anniversario della morte di Kellan.

Mira capì cosa intendeva, anche se Nathan non era stato esplicito. Era uno dei suoi più cari amici, la conosceva troppo bene, da quasi quanto Kellan. Anzi, di più, dal momento che Kellan se n'era andato. C'era anche Nathan quella notte.

Di fianco a Mira, l'aveva tenuta lontana dalle fiamme e dalle macerie cadenti quando il magazzino sul fiume era esploso nel cielo buio. Ed era stato al suo fianco quando, giorni dopo, nell'infermeria, si era svegliata e aveva saputo che non c'era traccia di Kellan, né dello schifoso ribelle umano che aveva inseguito dentro l'edificio disseminato di trappole esplosive.

Mira si schiarì la voce, sentendo ancora il sapore della cenere e del fumo dopo tutti quegli anni. «No, tutto a posto. Sto bene.» Nathan non le credette, nemmeno per un attimo. Mira distolse gli occhi dal suo sguardo indagatore e li rivolse verso gli altri guerrieri riuniti intorno al tavolo. «Casomai non ve l'avessi detto, bel lavoro, tutti quanti. Gli abbiamo fatto il culo.»

Torin e Webb annuirono, mentre Bal rivolse un sorriso beffardo ai tre membri della formazione di Nathan. «Il capitano ha ragione. Gran bel lavoro con voi, signorine. In fondo, ogni abile chirurgo ha bisogno di qualcuno che pulisca il sangue e le interiora finiti per terra, o che gli passi il bisturi al momento opportuno.»

«Ce l'ho qui il bisturi per te» scherzò Elijah, il secondo di Nathan, un guerriero dai capelli castani, con l'aspetto vigoroso del cowboy, un sorriso imprevedibile e uno strascicato accento texano. «E quanto a precisione chirurgica, vi abbiamo fatti neri. Che mi dici del mio Jax? Poesia in movimento. Due di quei bastardi avevano avuto la malaugurata idea di spararci addosso, ma a Jax è bastato lanciare una sola volta le sue stelle ninja per farli fuori entrambi.» Elijah fece un fischio sommesso passando il dito sul suo collo e su quello di Rafe, il compagno che gli sedeva accanto. «Roba da sballo, Jax.»

A quel complimento, Jax accennò un inchino con la testa scura. Per metà asiatico, letale al cento per cento, il grosso vampiro dai capelli d'ebano era famoso per la sua grazia feroce e per l'abilità con cui lanciava le affilate stelle che si costruiva da solo e portava con sé ovunque andasse. Mira sapeva, senza

bisogno di controllare, che con ogni probabilità in quel momento Jax aveva addosso una mezza dozzina di stelle ninja.

Anche lei portava le sue due lame d'ordinanza, i pugnali che aveva da quando aveva imparato a usarli. Li aveva sempre a portata di mano, anche se era illegale usare armi di qualsiasi tipo nei settori civili della città. Solo gli agenti in divisa della task force d'iniziativa congiunta per la sicurezza urbana, un corpo di ufficiali scelti composto da umani e vampiri della Stirpe a guida governativa, erano autorizzati a portare armi in bella vista o a usare la forza in contesti non militari.

Ripensando al successo della missione che avevano portato a termine, Mira annuì rivolta all'altro componente della squadra di Nathan, biondo e con gli occhi azzurri, Xander Raphael. «Bel lavoro la copertura che ci hai procurato per entrare nel complesso dei ribelli» gli disse. «Hai talento, ragazzo.»

«Grazie.» Anche se era difficile definirlo un ragazzo, Mira conosceva Rafe da quando era un neonato. Fra tutti quelli seduti al tavolo era la recluta più recente, uscita dall'addestramento da soli dieci mesi. Mira aveva quasi dieci anni più di lui, ma il giovane guerriero della Stirpe dimostrava capacità e saggezza ben oltre la sua età. Era figlio di uno degli anziani dell'Ordine, Dante, e della sua compagna, Tess. Come tutti i figli della Stirpe, Rafe aveva ricevuto in dono dalla madre un potere extrasensoriale unico. La capacità di Tess di guarire con il semplice tocco delle mani era una fonte di conflitto personale per il figlio, che aveva anche ereditato dal padre un innato coraggio e delle abilità di lotta praticamente ineguagliabili.

L'altro dono che aveva ricevuto da sua madre erano i capelli chiari e il colore degli occhi. Su Tess, le onde color miele e lo sguardo acquamarina erano stupefacenti, infinitamente femminili. Ma su Rafe, due metri di altezza rivestiti di muscoli snelli e sodi, quella combinazione faceva voltare ogni femmina nei paraggi.

Una di queste femmine, una brunetta sulla ventina che guardava in direzione del loro tavolo insieme a un gruppetto di amiche, stava facendo di tutto per catturarne l'attenzione. Lui se n'era accorto. E ovviamente sapeva anche cosa gli stava offrendo quella graziosa ragazza; Mira vide una virile arroganza corrugargli la bocca un attimo prima che lui e qualcuno degli altri maschi seduti al tavolo girassero la testa per salutarla.

«Ciao» disse la ragazza, gli occhi indugiarono su Rafe più a lungo che su tutti gli altri. Aveva fatto la sua scelta, non c'era dubbio.

«Ciao a te» rispose Eli a nome di tutti. «Come ti chiami, splendore?»

«Britney.» Uno sguardo sorridente a lui e agli altri maschi, poi di nuovo gli occhi puntati su Rafe. «Le mie amiche dicevano che non avrei avuto il coraggio di venire qui a parlare con voi.»

Rafe sorrise. «E avevano ragione?» La sua voce era calma e pacata, quella di un maschio perfettamente a suo agio con l'effetto che aveva sull'altro sesso. O su altre specie, in questo caso.

«Ho detto che non avevo paura» continuò l'ammiratrice di Rafe. «Che ero curiosa di vedere com'era...» Scosse rapidamente la testa, imbarazzata ma ammiccante. «Cioè, ero curiosa di vedere come eravate...»

Patite di zanne, pensò Mira divertita, alzando gli occhi al cielo. Nonostante i persistenti disordini civili fra la Stirpe e gli umani, non mancavano donne – e un buon numero di uomini – vogliose di donare globuli rossi freschi in cambio dello sballo sensuale del morso di un vampiro.

Balthazar sogghignò. «Molto coraggioso da parte tua venire qui da sola, Whitney.»

«Mi chiamo Britney.» Ridacchiò, nervosa ma decisa. «Comunque, mi hanno detto che avrei dovuto farlo, così... eccomi qui.» Passandosi la lingua sulle labbra mentre si avvicinava



pian piano a Rafe, spostò i lunghi capelli castani dietro le spalle. La manovra le scoprì la bianca colonna delicata del collo e Mira sentì l'aria farsi tesa per l'istintiva reazione di più maschi della Stirpe seduti al tavolo.

«Le tue amiche non hanno motivo di fare le timide.» La voce di Torin era un invito sfuggente e misterioso che risvegliò anche gli assopiti sensi di Mira. Respirò a bocca aperta, senza curarsi troppo di nascondere le punte perlacee delle zanne. «Chiamale e vediamo se sono coraggiose come te, Britney.»

Quando la ragazza, tutta eccitata, fece segno alle altre di raggiungerla, Mira si alzò dal tavolo. Freschi di missione e meritevoli di ricompensa, i guerrieri avevano il diritto di accettare la proposta indecente che veniva rivolta loro. Ma questo non significava che lei volesse assistere. «L'ora della pappa finisce a mezzanotte, ragazzi. Avete dieci minuti a partire da adesso, casomai qualcuno di voi temesse di violare le leggi sul coprifuoco.»

Si alzò anche Nathan, l'unico vampiro che non sembrava toccato dall'avvicinarsi di tante graziose femmine calde disposte a fare da Ospiti di Sangue quella notte. «Che fai?»

«Mi tolgo di mezzo. Torno fra poco.»

«Forse farei bene a venire con te...» disse Nathan, scuro in volto.

«No, rimani qui.» Alzò una mano, indicando con la testa le ragazze in arrivo. «Dio solo sa se ci si può fidare di queste stupide senza la supervisione di un adulto.»

La frecciata fece alzare prima del previsto Eli, Bal e gli altri, ma lo sguardo di Nathan rimase serio su di lei. Quando la sua grande bocca si storse in segno di disapprovazione, Mira gli toccò il viso con la mano. Lo sentì irrigidirsi, e all'improvviso avrebbe voluto rimangiarsi quel gesto di tenerezza. Nathan poteva anche aver passato oltre la metà dei suoi trentatré anni di vita con l'Ordine, ma le cicatrici della sua infanzia buia

forse non sarebbero mai state cancellate. Il contatto fisico e la tenerezza mettevano sempre sul chi vive l'ex killer, lo facevano rabbrivire come nessuna carneficina o battaglia.

«Divertiti un po', Nathan. Te lo sei meritato anche tu, e lo sai.» Mira fece per allontanarsi dal tavolo. «Dieci minuti» disse voltandosi indietro. «Qualcuno sia così gentile da farmi trovare un drink quando torno.»

Andò tutto bene fino all'uscita. Poi il peso che aveva tenuto lontano tutta la notte le si posò sul petto, facendo affiorare lacrime brucianti come spilli.

«Merda. Kellan...» Lasciò che il suo nome le sfuggisse dalle labbra in un sospiro rauco, mentre si appoggiava al muro di mattoni a vari metri di distanza dall'ingresso affollato dell'Asylum. Dio, odiava che le facesse così male pensare a lui. Odiava non essere riuscita a liberarsi dalla morsa in cui la tratteneva ancora il suo ricordo. No, la sua morte aveva ucciso qualcosa anche dentro di lei. Le aveva spezzato qualcosa nel profondo, in un punto che nessuno tranne Kellan aveva mai raggiunto.

Mira chinò la testa, senza curarsi dei ciuffi biondi scappati dalla treccia che le ondeggiavano sul viso come un velo. Imprecò a bassa voce e cercò di ricomporsi. Le tremavano le dita mentre si asciugava le guance bagnate. Frustrata, sospirò. «Maledizione. Datti un contegno, guerriera.»

Il rabbioso autorimprovero fu abbastanza efficace da farle alzare la testa e raddrizzare la schiena. In realtà, però, furono le acute risatine di una vicina folla di umani a svegliarla dal suo inutile avvilito. Mira avrebbe riconosciuto ovunque quello starnazzare. Il solo sentirlo le incendiava le vene di disprezzo.

Scorse la testa del ragazzo – la ridicola cresta rossa – che sobbalzava in mezzo a un gruppo di ladruncoli e piantagrine che stavano passando accanto alla folla in attesa di entrare all'Asylum. Quei ciuffi ritti d'un rosso brillante, insieme all'in-

confondibile risata, erano valse a quel delinquente il soprannome di Rooster<sup>1</sup>, il nomignolo con cui era conosciuto in città.

*Figlio di puttana.*

Erano anni che non lo vedeva, il bastardo. Le ribollì il sangue. Un noto simpatizzante dei ribelli, che andava in giro a pavoneggiarsi con i suoi amici – tutti criminali recidivi – quando sarebbe dovuto marcire in prigione. O meglio ancora, morire sotto i colpi delle sue lame.

Quando la cresta rossa svoltò l'angolo con i suoi quattro compari, Mira sibilò un'imprecazione. Non era affar suo cosa stesse tramando Rooster. Non era di sua competenza, anche se fosse venuto fuori che stava orchestrando qualcosa di losco, come al suo solito.

Eppure...

L'impulso la spinse a muoversi, contro ogni buonsenso. Rooster era un fornitore occasionale per gruppi militanti umani e fazioni ribelli. E quell'alleanza occasionale ne faceva un nemico permanente di Mira. Si mise a seguire lui e i suoi amici a debita distanza, ai piedi gli stivali militari divoravano l'asfalto furtivi e silenziosi.

Rooster e i suoi percorsero con calma l'isolato ed entrarono dalla porta sul retro di un altro locale, un tempo un famoso dance club del North End. Adesso l'ex chiesa neogotica era tutto meno che sacra adesso, e molto meno rispettabile di quanto fosse stata una decina d'anni prima. Graffiti e segni di vecchi bombardamenti non oscuravano affatto l'insegna sbiadita LA NOTTE dipinta sulla fiancata del vecchio edificio di mattoni rossi. Non suonava più musica trance o elettronica soffusa, perché l'attuale proprietario preferiva gruppi di industrial hardcore i cui cantanti urlavano nel club a livello della strada.

Ottimi per sovrastare le grida chiassose e il tifo assetato di sangue dei clienti che riempivano l'arena sotterranea del locale.

---

<sup>1</sup> Gallo.

Era in quella parte del club che Rooster e i suoi amici stavano scendendo adesso. Mira gli andò dietro. La puzza di fumo e di alcol impregnava l'aria come una cappa di nebbia. La gente si accalcava ai piedi della ripida scala, e ancora di più nello spazio fra l'ingresso e la grande gabbia d'acciaio dell'arena al centro della sala.

Dentro la gabbia due enormi maschi della Stirpe giravano l'uno intorno all'altro in una lotta sanguinosa. Fuori, ammassate lungo il perimetro, c'erano circa dieci file di spettatori che gridavano, parteggiavano e scommettevano sul loro preferito. La lotta era iniziata da un po', a giudicare dalla quantità di sangue sul ring e i toni esagitati del pubblico. Mira aveva già visto quei combattimenti illegali e si scompose appena alla vista dei due possenti vampiri con indosso solo calzoncini di pelle stile gladiatore e una collana d'acciaio a forma di U. Spuntoni di titanio ricoprivano le nocche dei loro guanti di pelle senza dita, trasformando ogni colpo in un selvaggio sbrindellarsi di muscoli e carne.

Rooster e i suoi amici si fermarono a guardare uno dei lottatori che incassava un pesante colpo allo sterno. La sua risata stridula si udì in mezzo alla folla, mentre il lottatore si schiantava contro le sbarre. Il vampiro KO era malconcio, messo contro un lottatore imbattuto che non mancava mai di richiamare grandi folle e portafogli gonfi. Adesso, sputando sangue e cercando a fatica di rialzarsi dopo quell'ultimo colpo micidiale, il maschio in svantaggio annaspava per arrivare al pulsante che serviva a invocare clemenza. Rooster e il resto degli spettatori fischiarono quando la sua richiesta fermò momentaneamente il match e colpì con una pesante scarica elettrica il suo avversario bruno. Imperturbabile, l'enorme combattente della Stirpe sopportò la scossa come fosse la puntura di un'ape, le zanne digrignate in un sorriso glaciale che prometteva un'altra vittoria per il suo record.

La gabbia tuonò con violenza quando la lotta riprese, ma

Mira ignorò lo spettacolo nell'arena. Teneva lo sguardo fisso sul suo bersaglio. Mentre inseguiva Rooster fra la folla, il bisogno di punirlo le ribolliva nelle vene come acido.

Pensò agli ultimi istanti di Kellan mentre osservava il simpatizzante dei ribelli gridare e ridere sonoramente. Lui e gli altri umani esultavano a ogni colpo, sbavando per vedere versato altro sangue della Stirpe.

Non avrebbe saputo dire a che punto aveva tirato fuori i coltelli dalle guaine sulla schiena. Sentì sulle dita il freddo del metallo lavorato a mano, i polpastrelli leggeri sull'impugnatura intarsiata. Avvertì l'irrefrenabile istinto di far volare le lame, quando all'improvviso Rooster guardò verso di lei.

La vide e capì che era lì per lui. Qualcosa gli luccicò negli occhi quando incrociò il suo sguardo. Panico, di certo. Ma Mira vi scorse anche il senso di colpa. In effetti, quello sguardo che diceva 'Oh, merda' lasciava intuire che lei fosse l'ultima persona che si aspettava o voleva vedere. Si mise dietro uno dei suoi amici teppisti, come se quella chiazza fiammeggiante di capelli ritti non lo rendesse riconoscibile a un chilometro di distanza.

Mira sentì un ringhio montarle vorticoso in fondo alla gola. Il figlio di puttana stava per scappare. E, come previsto, lo fece.

«Maledizione!» Si aprì un varco nella folla a furia di spintoni, cercando di non perdere di vista la sua preda, mentre armeggiava con i pugnali per prepararsi a un lancio impeccabile.

Qualcuno vide le sue armi sguainate e si levò un grido d'allarme. La gente fuggiva per farle spazio – sufficiente a cogliere il momento giusto per centrare Rooster. Cosa che fece senza esitazione. Le lame gemelle presero il volo. Sfrecciarono lungo un sentiero infallibile colpendo il bersaglio e infilzandolo contro il muro, ciascun pugnale conficcato fino all'elsa negli esili bicipiti dell'umano.

Il ragazzo prese a urlare, non più divertito ora il dolore

era anche suo. Mira spinse via qualche spettatore inebetito mentre si avvicinava a Rooster, nelle vene un veleno infuocato. Aveva già violato una legge quella notte; ora che poteva guardare da vicino l'alleato dei ribelli, era tentata di aggiungere l'omicidio aggravato al conto.

Una mano energica si posò sulla sua spalla.

«Non farlo, Mira.» Nathan. Lui e il resto dei guerrieri erano dietro di lei adesso, la disapprovazione sul volto di ognuno di loro.

Si rese conto solo allora di quanto fosse diventato silenzioso il club. Il combattimento clandestino era finito, il pubblico si era riunito intorno a Mira per assistere a quello intrapreso da lei. Il proprietario umano del locale e alcuni dei suoi lottatori della Stirpe arrivarono da altri angoli del club, minacciando, con la loro sola presenza, altri guai se la situazione fosse ulteriormente sfuggita di mano.

*Merda.* Mira sapeva di essersi messa nei casini, ma le ribolliva ancora il sangue, e la sola cosa a cui riusciva a pensare era chiudere il conto per quello che avevano fatto a Kellan. Un bastardo ribelle in meno quella notte era un buon punto di partenza.

«Lascia perdere» disse Nathan, la voce impassibile e fredda come quella di un soldato, la stessa che aveva sentito un migliaio di altre volte, anche durante furiose sparatorie. «Non è così che sei stata addestrata. E lo sai.»

Era vero. Lo sapeva, eppure si sottrasse alla stretta di Nathan e scattò verso Rooster, che gridava come un ossesso, contorcendosi contro il muro su cui era infilzato. Nathan la bloccò. Si muoveva più veloce di quanto lei riuscisse ad accorgersi, e si mise fra lei e l'umano. «Levati di torno, Nathan. Lo sai con chi se l'intende questo schifoso... Porci ribelli. Per come la vedo io, questo ne fa uno di loro.»

«Qualcuno mi aiuti!» sbraitò Rooster. «Chiamate la polizia! Sono innocente!»

Mira scosse il capo, incrociando lo sguardo di disapprovazione del suo compagno di squadra. «Mente. Lui sa qualcosa, Nathan. Glielo leggo negli occhi. Lo sento. Sa chi è responsabile per la morte di Kellan. Maledizione, voglio che qualcuno paghi per quello che gli è successo!»

L'imprecazione di Nathan fu un ringhio muto. «Cazzo, Mira.» I suoi occhi erano intensi, ma dolci. La fissavano con un senso di pietà che non aveva mai visto prima e che non sopportava di vedere adesso. «L'unica che stai facendo pagare per ciò che è successo a Kellan sei tu.»

La verità delle sue parole la colpì come uno schiaffo. Incassò il colpo con una specie di silenzio sbalordito, guardando il resto della sua squadra e di quella di Nathan muoversi intorno a loro due.

«Probabilmente non è una buona idea rimanere qui sotto» fece notare Webb a Mira e Nathan, visto che nessuno dei due sembrava voler mettere fine a quello stallo silenzioso. «Se non leviamo le tende alla svelta, potrebbe mettersi male.»

Bal imprecò sottovoce. «Troppo tardi.»

Dalla strada si stavano riversando nel club sotterraneo venti agenti, tutti vestiti di nero, della task force per la sicurezza urbana. La pattuglia fece irruzione in tenuta antisommossa. Mira non poté far altro che stare a guardare – e dare la colpa solo a sé stessa – mentre le forze dell'ordine li circondavano, le armi automatiche puntate contro di lei e i suoi compagni.